



ELIO DUSSO



SAN DANIELE DEL MONTE

www.antiqva.org info@antiqva.org

Star Light Editions

SAN DANIELE DEL MONTE

Ho recuperato questo testo descrittivo dell'antica chiesetta di San Daniele del Monte sul sito internet di Legambiente. Ho trovato lo scritto molto interessante, colto e conciso e anche se non so a chi appartenga, lo voglio riproporre in questo breve comunicato archeologico.

Diversi ricercatori hanno frequentato il luogo dopo che qualche ignoto scavatore nell'anno 2009 ha liberato dalle macerie crollate, l'aula della chiesetta, rovesciando sul pendio la risulta dello scavo. Hanno portato con sé gli strumenti ed hanno recuperato alcuni oggetti che vale la pena di pubblicare per la curiosità della gente e per l'interesse di qualche studioso. Chissà che possa servire a qualcosa o a qualcuno.

Si ringraziano coloro che hanno voluto esibire il materiale per gentile concessione, previa riservatezza.

Antiqva promuove la documentazione visiva degli oggetti come atto di primaria importanza che rimane nel tempo.

La medievale processione al monte di San Daniele a Barcis

Nel medioevo in Val Cellina fu istituita una importante fiera a Barcis, uno dei principali villaggi della valle. In quell'occasione la popolazione compiva una rituale processione che partendo dal paese saliva a un monte che faceva da spartiacque tra la selvaggia valle del torrente Varma e i territori coltivati del Cellina. Il colle a fianco invece ricordava un importante pericolo per la popolazione, infatti, si chiamava Monte Lupo e San Daniele era proprio il protettore contro le belve.

Oggi quella chiesa è stata distrutta da fulmini e incendi, ma il luogo è ancora magnetico e speciale.



Immagine dei ruderi. NGrp/2048/0042/42584.jpg di Sentieri Natura.

La piccola chiesa, esterna al villaggio e posta in un ambito ancor oggi di grande asprezza e documentata già nel '200 aveva il compito di proteggere tutto il territorio vallivo e la sua esistenza materiale e biologica. Non si spiegherebbe in altro modo la costruzione di un piccolo oratorio, mantenuto dal vescovado di Concordia, in un luogo tanto impervio, distante dal villaggio e privo dei caratteri di un santuario.



Foto zenitale dell'auletta della chiesa con le curve di livello sovrapposte. Irdat regionale levata 2012.

Una processione annuale risaliva il monte fino alla chiesetta e non ricordava nessuna apparizione né nessun miracolo. Al contrario la materialità della devozione popolare faceva sì che, ancora nel '600, tra le offerte che i popolani facevano annualmente al santo salvato dalla fede alla ferocia delle belve, comparissero esclusivamente i prodotti dell'attività pastorale e non quelli dell'attività agricola o della pesca. Il popolo barzano regalava al santo, che proteggeva la valle dalle belve selvagge, una parte di quel prodotto pastorale che lui stesso aveva contribuito a tutelare e a moltiplicare durante il fenomeno di espansione dei pascoli a danno dell'ambiente selvaggio. La chiesa di San Daniele era una sorta di "trincea" nel paesaggio medievale della valle. Le risorse poste nel bacino idrografico del torrente Varma non erano sfruttabili dalla comunità e quindi selvagge. L'altro versante del Monte Lupo e del Monte di San Daniele, per la sua esposizione e il suo carattere geologico erano invece facilmente sfruttabili con la costruzione di un sistema insediativo progettato per mansi sparsi. Lo spartiacque era quindi la frontiera tra due paesaggi medievali ben definiti, quello agropastorale antropizzato in modo intensivo e quello selvaggio e primordiale. Per questo motivo la chiesa di S. Daniele a Barcis rientra in un progetto più ampio di colonizzazione e di definizione insediativa delle risorse della valle. Il percorso seguito dalla processione alla chiesetta non conduceva a un luogo romito e segreto, ma si arrampicava lungo le pendici del monte coltivato e pascolato, attraversando tutte le regioni agrarie del

villaggio, a partire da quelle coltivate in modo intensivo, fino al confine del territorio stabilmente umanizzato. Alcuni vollero riconoscere nella chiesa posta sul Monte di S. Daniele una sorta di ospizio per i pellegrini, altri, come Giuseppe Malattia della Vallata si convinsero che anche Dante aveva visitato quell'eremo. Per certo ai piedi dei due monti c'era l'antico paese di Cellis, oggi scomparso, e la chiesa pievana di San Giorgio.



*Nella pag. accanto: Due immagini dei resti lapidei della pavimentazione dell'aula.
In questa pagina: Due pietre modanate facenti parte probabilmente dell'altare.*

Nel trecento, quando ormai Cellis era stata completamente cancellata dalla crisi insediativa gli abitanti di Andreis ricordavano che l'edificio sacro dedicato a S. Giorgio era la chiesa matrice di "omnium aliarum ecclesiarum de Canale de Barcis", comprese le chiese di Andreis e di S. Daniele in monte.

In occasione della fiera che si svolgeva sul prato limitrofo alla chiesa più antica il Vescovo aveva diritto ai due terzi delle offerte raccolte dai suoi emissari alla fine della processione che conduceva alla chiesetta di San Daniele. Questa processione doveva essere un vero spettacolo con un corteo che veniva aperto dalle croci in ferro e legno della comunità accompagnate dal pievano di San Giorgio e dagli ufficiali del vescovo.

La divisione tra i beni che sarebbero andati al vescovo e quelli che dovevano rimanere per la gestione della piccola chiesetta veniva fatta a Cellis "in platea prope ecclesiam dicti S. Georgii". La lana e le offerte più leggere erano portate a valle con una sorta di rete ("cum trutina, seu balantia") e sul sagrato della pieve il sacrista e il pievano dividevano quanto raccolto secondo le vecchie usanze.

Nel 1319 il vescovo di Concordia Artico ricordava che la piccola chiesetta sul monte era "pro parte usui et ornamentis nostre Concordiensis ecclesie deputata".

La piccola chiesa extra-villaggio vantava quindi una considerazione particolare da parte dell'ente, il vescovato, che possedeva anche tutti i diritti sui livelli che gli abitanti pagavano per le loro terre e sedimi di case. Nel tributare al vescovo concordiese la sua quota annua di denaro si riconosceva al prelado un antico impegno organizzativo del sistema insediativo; tutto il villaggio, esclusi i due mansi in "ripam Lupi", ufficialmente dell'abbazia sestense, erano sua proprietà esclusiva e i popolani ne erano solo livellari.



Laminetta in ferro decorata a volute incise.

Frammento in vetro di un collo di un'ampollina per la celebrazione liturgica.



Nel 1327 il vescovo Artico entrò in Val Cellina per partecipare personalmente alla processione e riconsacrare la chiesetta di San Daniele. Francesco di Pinzano dichiarò di aver partecipato a questa spedizione con altri trenta notabili: "Franciscus de

Pinzano suo sacramento dixit quod quando d.nus Articus episcopus concordiensis consecravit ecclesiam sancti Danielis, ipse d.nus Franciscus bene cum triginta viris presens fuit ad servitium predicti d.ni episcopi". Scesi dal monte, la fiera e le funzioni successive non si svolsero a Cellis ma "expedita consecratione ecclesie, dum ipse d.nus episcopus descendisset de monte in villam de Barzis", quindi presso l'attuale chiesa di San Giovanni Battista.



Frammenti di vetri liturgici

Contestualmente, per dare un impulso economico alla nuova comunità, Artico istituì un mercato libero che si sarebbe tenuto il giorno della processione sui prati di San Giorgio: "item dixit quod quando dominus episcopus Articus consacravit ecclesiam sancti Danielis eo die fecit proclamari forum liberum super prata sancti Georgei suo nomine et nomine episcopatus concordiensis".

In questo periodo era stato attrezzato anche il nuovo sentiero che dal villaggio saliva lentamente costeggiando la costa rocciosa del Monte Lupo.



Oggetto (ciondolo?) in ferro e piombo.

La storia della chiesa di San Daniele finisce il 14 luglio del 1806, quando un fulmine incendiò una volta di più l'edificio e nessuno si preoccupò più di ripristinarlo. Le pietre legate da una malta povera di calce rimasero sulla vetta a farsi demolire dal tempo.

Nella pagina accanto: 12 monete veneziane in argento e lega di argento. (Le immagini delle monete non rispettano le proporzioni).

In copertina: Il cucuzzolo su cui era edificata la chiesetta di San Daniele.